

Fügung“. Wie stark das Denken des Euripides überhaupt von dem Herakliteschen beeinflusst wurde, ist bekannt. Und wenn Wilamowitz im Kommentar zum HIPPOLYTOS nicht ausdrücklich auf Heraklit verweist, so deshalb, weil er diese Beziehung hier schlechthin voraussetzt; vgl. seine Erläuterung der *παλιντροπος ἀρμονία* im Griechischen Lesebuch II, 2 S. 129.

Der Heraklitspruch, der geradezu die Summe seiner σοφίη enthält — enthält er doch auch in *ὁμολογεῖν* den Begriff des Logos — wirkt übrigens noch heute lebendig fort: die Bände der „Stockholmer“ Gesamtausgabe der Werke von Thomas Mann zeigen als Vignette den gespannten Bogen und darunter die saitenbespannte Lyra, von den Initialen seines Namens in seiner Handschrift begleitet, so daß dieses Ganze als Einheit wirkend, das Wesen seiner Kunst bezeichnen will.

Bonn

Walther Kranz

DA VALERIO EDITUO A PORCIO LICINO

Uno degli epigrammi¹⁾ più antichi e più suggestivi della prima letteratura latina è quello di Valerio Edituo, diretto a Panfila. Esso è riportato da Gellio XIX, 9, 11 ed è contenuto in Morel, FPL, p. 42. E' universalmente notata la sua dipendenza da Saffo (si veda L. Alfonsi, *Poetae novi*, Como 1945, p. 11; e già G. Pascoli, *Lyra*, Livorno 1929⁹, p. 19 n. 4; P. Ferrarino, *Antologia della letteratura romana*, I, Padova 1954, p. 231; F. Della Corte, *Antologia degli scrittori latini minori*, Torino 1956³, pp. 140-141; H. Bardon, *La littérature latine inconnue*, t. I, Paris 1952, p. 131), anche se non è esclusa l'imitazione alessandrina. Ma c'è qualcosa di nuovo, o meglio di diverso: non è tanto la vista dell'amato a produrre gli effetti immortalati dalla poesia di Saffo quanto la timidezza nell'esprimere i moti dell'animo che tortura il poeta. Quando egli vorrebbe parlare e rivelare se stesso allora viene meno, inebriato. L'amore qui è *cura cordis* „il segreto mio affanno“ come traduce il Pascoli: e l'espressione *dicere*

1) Brevi notazioni al riguardo ora in U. Knoche, *Erlebnis und dichterischer Ausdruck in der lateinischen Poesie*, in „Gymnasium“ 1958, pp. 151-2 e n. 9.

curam è certo popolare ed immediata, come immediato è rivolgersi col *tu* ad una donna, anche se essa è chiamata con uno pseudonimo, *Pamphila*. Ed il gioco delle allitterazioni (*cum conor curam . . . cordis v. 1; per pectus, subito subido . . . sudor v. 3; e un'altra al v. 4 su cui ritorneremo*) accentua l'espressività sentita della frase, come pure espressioni icastiche quali *verba labris abeunt*. La forza del termine *subidus*, anzi dell'anafora *subido* (supplemento però dall'Usener) e *subidus*, è stata ben messa in evidenza (Ferrarino, *op. cit.*, p. 232). Questa prima, o quasi, poetica dichiarazione d'amore è piena di passione e di delicatezza insieme, e merita un rilievo speciale per mostrare la differenza di spiriti tra la Roma arcaica e questa di cui i poeti del „circolo di Lutazio“ sono la prima voce. C'è poi anche un problemino di testo da chiarire. Al v. 4 i codici gelliani danno un incomprensibile *duplideo* (*duplo ideo* è la „lectio vulgata“). L'Usener (*Zu Gellius*, in „Rh. Mus.“ 1864, pp. 150-151; ed ancora *Nochmals Valerius Aedituus*, in „Rh. Mus.“ 1865, pp. 147-151), quasi universalmente seguito, emenda in *dum pudeo*: ottima congettura, senonché è ardito, per quanto si trovi in Plauto (*Cas. 877*), ristabilire una forma come *pudeo* che è rara. Paleograficamente potrebbe soddisfare *stupeo*, onde il verso verrebbe:

sic tacitus, subidus, dum stupeo, pereo.

Ed in *stupeo* è insita la timidezza del poeta pur pieno di passione. Il conflitto tra *cura* e timidezza si colora di questo senso nuovo di stupefazione: silenzio (*tacitus*), tormentata ebbrezza (*subidus*, secondo Usener appunto equivalente ad „anxius“ o „curis agitatus“), stupefazione quasi inerte ed infine un „venir meno“. *Stupeo* collegandosi per allitterazione con *subidus* può benissimo rendere il senso di „mentre inebriato²⁾ sono assorto in stupore“. Ed i versi di Lucrezio III, 152 ss., in cui non è parola di *pudor* ma di svenimento, potrebbero forse darci ragione.

*
*
*

Un problema di testo offre anche l'epigramma erotico-pastorale di Porcio Licino (Gellio XIX, 9,13; Morel FPL, p. 46), al v. 1:

Custodes ovium, tenerae propaginis agnum.

2) Col che si coglierebbe bene quel nesso che gli autori rivelano tra *insubidus* ed ebbro (Usener, *Nochmals ecc.*, art. cit., p. 149).

Teneraeque veramente è una correzione del Victorius, mentre i ms. gelliani danno un incomprensibile *vendere* (per *propago*, si veda Morel p. 46 che richiama Marx); Ussani dà *Venerisque*, Hertz *vernae(que)* seguito da Reitzenstein, ed Amatucci *mandraeque* o meglio *mandraeve* seguendo *mandrae* di Haupt (Bardon, *op. cit.*, p. 127 en. 2; e prima A. G. Amatucci, *L'epigramma di Porcio Licino*, in „Riv. di fil. cl.“ 1900, pp. 291—2; R. Sciava, *Note all'epigramma di Porcio Licino*, in „Atene e Roma“ 1905, p. 360—4; R. Reitzenstein, s. v. *Epigramm* in „R. Enc. der cl. Alt.“ VI, col. 96). Mi pare che assai bene qui potrebbe essere supposto un *viridis*, forse attraverso la metatesi di una sillaba *vidiri*, paleograficamente più vicino ancora al *vendere* dei codici. *Viridis* è inoltre aggettivo che si riferisce comunemente a *iuventa*, *aevum* ecc.: e quindi come significato può ottimamente quadrare con quello dato.

Custodes ovium, viridis propaginis agnum

e cioè, come intendiamo noi, „guardiani delle pecore e della fiorente stirpe degli agnelli“. Ed anche in questo epigramma siano notate le anafore (*quaeritis, quaeritis* sia pur con senso lievemente diverso; *ignem, ignis; omnem, omne, omnia*) e le allitterazioni (*ignem, ite; silvam simul* ove *simul* è usato nel senso „di un colpo“), a dare, per giunta con *silvam*, riferito ἀπὸ κοινοῦ ad *attigero* e ad *incendam*, l'idea della eleganza di composizione, della τέχνη in esso presente attestata anche dall' omeoteleuto *incendam silvam*. C'è poi un tono colloquiale mosso, per le interrogazioni (*quaeritis*), e l'imperativo *ite huc*; ed infine la enfasi è efficace per l'accostamento repentino *ignis homost* (v. 2). E per questo a noi pare che la lezione tradita, sia pur dai codici „deteriores“ di Gellio, *omnia quae video* (contro *qua*) vada senz'altro difesa da ogni congettura, segnando una progressione finissima: l'uomo-fuoco (e cioè l'autore) prima incendia toccando la selva, poi arde il *pecus*, infine tutto ciò che egli vede e cioè i pastori o il pastore che gli interessa. Il sottinteso erotico appare chiaramente nella punta epigrammatica: nulla e nessuno resisterà all'ardore del poeta. Quindi i due distici si saldano perfettamente tra loro: e la battuta finale ritorna perfettamente al motivo dell'inizio.